

SANZVÈS E MANGANÈL

Predappio, la mecca in camicia nera



Note tecniche prima della lettura

Il testo che hai tra le mani non è pensato per un pubblico specifico, speriamo invece che sia fruibile a quante più persone siano interessate all'argomento, per questo premettiamo alcune cose sulla forma e sulla terminologia, essenzialmente per rendere più agevole e chiara la lettura anche a chi non avesse dimestichezza con terminologie "di nicchia".

I connotati di genere (e quindi la declinazione maschile e femminile) sono sostituiti da una "x". con questa lettera vogliamo simbolicamente designare tutti i generi ai quali x individux vogliono ricondursi o, al contrario, non ricollegarsi. Non scriveremo perciò "i fascisti", per intendere genericamente i facenti parte a un gruppo specifico che comprende individui maschi e non solo, ma "x fascistx". Crediamo che il linguaggio abbia una sua importanza fondamentale nel tradurre la realtà che ci circonda, iniziare a sovvertirne gli schemi è già un passo per farla finita con tante discriminazioni e distorsioni, in questo specifico caso la supremazia del maschile nella narrazione e il dominio del patriarcato nella realtà. Se qualche coniugazione ci sfugge, abbiate pazienza, la perfida correzione automatica di Word sarà stata più efficiente di noi!

Nel definire il fascismo e i suox adeptx contemporanex non utilizzeremo il suffisso "neo" perché siamo profondamente convintx che non siamo di fronte a una riscoperta di un'ideologia che si pensava conclusa novant'anni fa, ma al contrario, a un pensiero che non si è mai estinto ed è andato modificandosi nel tempo, adattandosi alle contingenze, così come ogni ideologia.

Il fascismo, così come x fascistx, non sono mai mortx. Purtroppo.

Questo testo, in caso contrario, semplicemente non sarebbe mai nato.

INTRODUZIONE

Se si consulta un qualsiasi motore di ricerca web alla voce "Predappio", oltre a qualche rinomata osteria e al famoso sangiovese, la parola chiave che compare surclassando tutte le altre è "duce".

Predappio è il paesino che ha, per la sciagura di tuttx noi, dato i natali al dittatore Benito Mussolini. Il dato meramente storico potrebbe essere archiviato nei libri, se non fosse che l'esistenza di questo paese è ancora indistricabilmente legata all'ideologia e alle organizzazioni fasciste.

Il lavoro che hai tra le mani nasce da una constatazione molto semplice: riguardo a Predappio, nonostante negli anni si siano sviluppate critiche, discussioni, polemiche sui mass media, documentari etc, non è mai stata prodotta una critica che secondo noi vada al di là del folklore o del nostalgismo dal tono giornalistico.

La questione predappiese non è mai stata oggetto di un'analisi politica: ecco il perché di uno scritto che nel presentare la realtà dei fatti si delinea anche come strumento per un possibile intervento.

Capire quanto di fascismo viene ancora prodotto e alimentato in Predappio e quanto e cosa si possa fare per impedirlo.

Ogni proposta del genere è ambiziosa e tortuosa, ce ne rendiamo conto, la sua realizzabilità dipende dalla determinazione di ciascuno.

Una cappa di censura, che potremmo definire tranquillamente omertà, ricade tanto sulle persone più comunemente disinteressate a temi come il fascismo, quanto su coloro che quotidianamente lottano affinché la nostra vita non debba essere intossicata da veleni simili.

Prova di questa strumentalità dell'occhio storico è il fatto che tutte le ricerche pubblicate su Predappio prendono in oggetto solo il passato di guerra, e in alcuni sporadici casi l'immediato dopoguerra, e mai l'attualità.

Questo perché di certo il presente (ma anche il suo immediato passato) di Predappio è inscindibile dal fascismo e questa verità non si conforma all'immagine della democrazia "repubblicana e antifascista" che ad ogni 25 Aprile (poi basta) i politicanti cercano di vendere in piazza.

Anche qui la storia e i suoi relatorx ci restituiscono una verità sulla sua natura: scegliere oculatamente cosa studiare e diffondere e cosa lasciare nell'indifferenza, nella censura.

Queste pagine non hanno la pretesa della neutralità storica, semplicemente perché chi predicasse una oggettività imparziale della storia, nel migliore dei casi, peccherebbe di ingenuità, nel peggiore di faziosità strumentale.

La storia secondo noi, specie quella contemporanea, non è una mera raccolta ed esposizione di fatti, è anche rielaborazione e contestualizzazione e crediamo che il suo studio serva per sviluppare un esercizio intellettuale critico: conoscere ciò che è stato e ciò che si svolge per prendere una posizione.

Problematizzare gli eventi ed operare una scelta.

Per parlare della Predappio del 2015, di come si sia giunti e fare di questo ridente paesello di seimilaecinquente anime la meta prediletta e sacrale della galassia fascista contemporanea, dobbiamo spingerci qualche decennio addietro.

È di dominio pubblico ormai che Predappio sia da anni meta di pellegrinaggio per

vecchx nostalgicx col fez che fanno compere nei negozi di souvenir, vanno a pregare in latino alla cripta Mussolini e poi ritornano sul pullman organizzato che li ricondurrà alla loro miserevole vita di sempre.

La realtà è molto più emblematica e preoccupante.

Da decenni la normalizzazione dell'immaginario di Predappio come "città del duce" vede i ferventi sforzi delle amministrazioni e in certo grado anche della popolazione locale che cercano di liquidare il tutto come una semplice tradizione folkloristica: turistx che goliardicamente si riversano nei luoghi natali di un grande statista italiano. Sempre per goliardia si portano magari a casa un manganello o un "vino del camerata".

Se da un lato è innegabile il lato turistico-consumista del pellegrinaggio nero nella terra di Romagna (tanto che gli stessx cameratx più "purx" condannano la presenza dei negozi di souvenir e compagnia brutta), dall'altro non si può tralasciare che l'occasione che fornisce Predappio per x nazifascistx di tutta Europa è certo unica nel suo genere.

Crediamo che questo scritto assuma ancora più valore in un momento storico come quello che viviamo nel quale, è sotto gli occhi di tutt'x colorx che vogliono vederlo, il fascismo sta tornando in auge in maniera spropositata, desideroso di fare quel salto di qualità che tanti discorsi da bar già auspicano.

X fascistx si sentono forti; la retorica collettiva della "sicurezza" e dell'"emergenza invasione" hanno spianato il terreno per una ripresa di vigore e di consensi da parte dex cameratx di ogni risma.

Predappio in questo contesto non è solo un catalizzatore di energie dell'universo nazi-fascista, un luogo di ritrovo sacro.

È un simbolo, un immaginario, un'anomalia anche formale in una nazione che tutto sommato cerca vigliaccamente di darsi una spennellata di costituzionalismo repubblicano e antifascista.

Predappio è la parte più sincera di un paese in cui il fascismo, nei suoi atteggiamenti e soprattutto nei contenuti, è ampiamente sdoganato.

Ci pare che una descrizione attualizzata di quello che accade (ormai indisturbatamente da decenni) in questo paesino romagnolo possa servire a chiunque sia per lo meno alla ricerca della "realtà dei fatti"; tanto più servirà a coloro che credono necessario, oggi come ieri, opporsi al virus nero che insidia in maniera sempre maggiore le nostre vite.

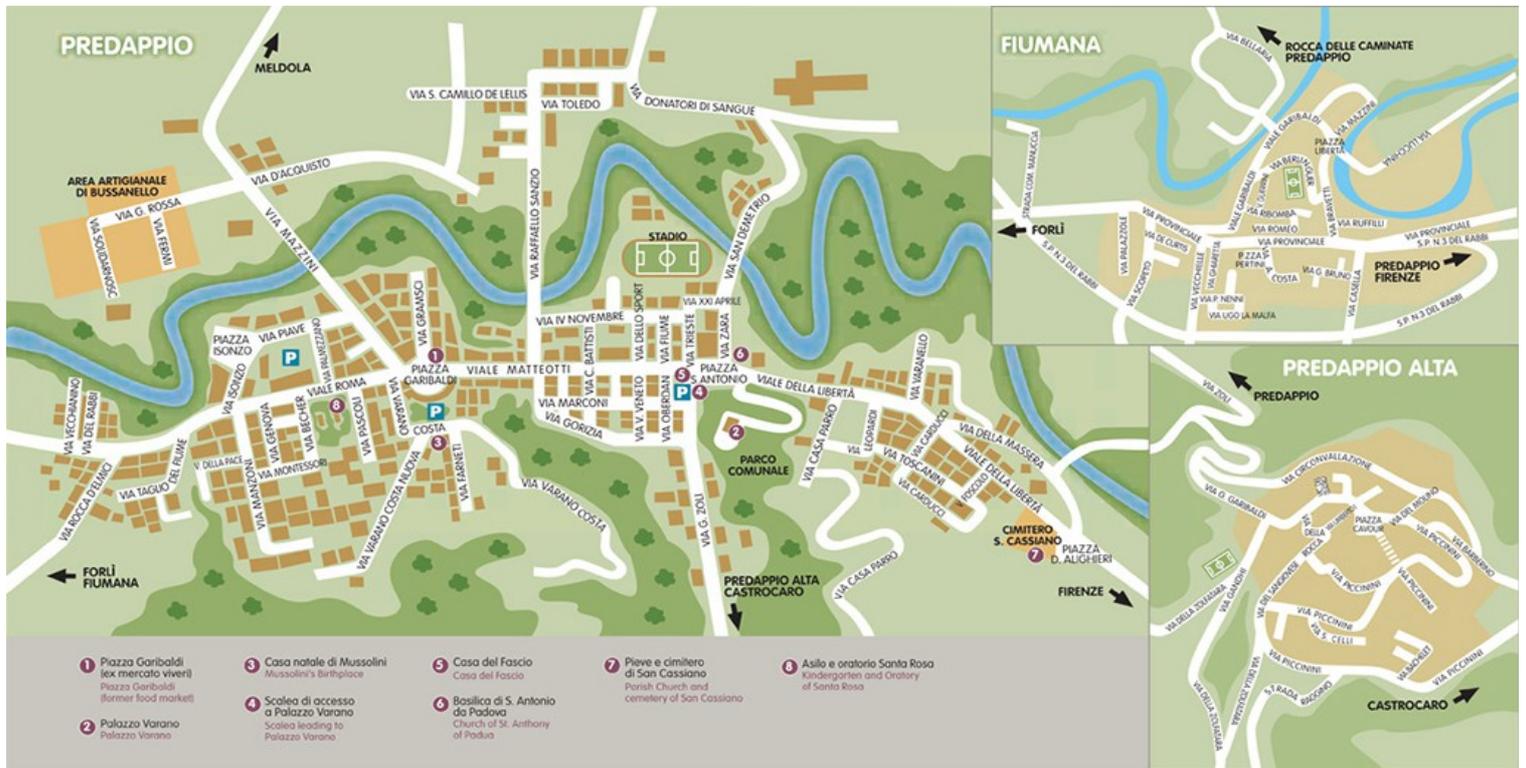
Per dare un quadro semplice ma completo partiremo dalla mera fondazione della "città del duce", passando per l'inizio del culto nero fino ai giorni nostri.

Come ogni circostanza in cui si mescolino poteri politici, buisness e una buona dose di fanatismo, questo libretto, ne siamo certx, darà parecchio fastidio a moltx che di Predappio vogliono mantenere una versione politically correct. Tanto meglio.

Se fascistx, imprenditorx e politicx si infurieranno e sbraiteranno contro queste pagine sarà il più sincero riconoscimento che abbiamo colto nel segno: la verità è ancora un'arma.

Dedicato a Andre, Tommy, Pippo, che nel momento in cui scriviamo sono agli arresti domiciliari, accusati di aver chiuso col fuoco, come un bel coro recita, una sede dx fascistx.

Dedicato a chiunque lotti per la libertà, in ogni luogo.



Carta di Predappio e dintorni con siti "turistici" segnalati

LE "CITTA' DI FONDAZIONE". PREDAPPIO NUOVA, IL PAESE DEL DUCE

Iniziamo dagli albori. Predappio così come la conosciamo è figlia genuina del ventennio fascista. Prima non esisteva.

Come altri insediamenti umani nella zona appenninica romagnola Predappio sorge come nucleo urbano romano; la famiglia patrizia degli Appi è presumibilmente l'origine del nome del paese, che venne indicato in Presidum Domini Appi, poi abbreviato in Pre.Di.Appi. L'insediamento originario si trovava in quella che oggi è conosciuta come Predappio Alta, una piccola roccaforte inerpicata su un monte, mentre quella che sarà la culla del dittatore Mussolini era all'epoca conosciuta come Dovia.

È a Dovia che il 29 luglio del 1883 nacque uno dei personaggi che più ha tempestato la storia dell'Italia contemporanea. Nell'inverno del 1923 una frana distrusse quasi interamente Predappio (ossia quella che chiamiamo oggi Predappio Alta) e per la sua ricostruzione si decise di spostare più a valle, lungo



Atto di fondazione di Predappio nuova 1925

una via di comunicazione più rapida, la strada provinciale (sp3) che collega Premilcuore (ultimo comune della Romagna prima della Toscana) con Forlì, e fondare quella che all'epoca venne battezzata come "Predappio nuova".

Il 30 agosto 1925, accompagnato da Italo Balbo, giunse in Romagna il segretario del partito fascista Roberto Farinacci con il mandato di fondare Predappio Nuova.

Così dalle carte scompare il paesello di Dovia e si inserisce Predappio per come la conosciamo tutt'ora.

Il paese, come si può ben immaginare, fu la sublimazione dell'architettura razionalista così detta "littoria" per celebrare con ogni sfarzo la culla del dittatore e, d'altro canto, sperimentare un'urbanistica tipica dei regimi totalitari.

Il paese è infatti costruito sulla tradizionale pianta romana con vie parallele e perpendicolari che si intersecano a creare una maglia di strade e palazzi. Fu lo stesso Mussolini, insieme all'architetto Florestano di Fausto, ad esigere che il paese avesse tutti i tratti della "città di fondazione";

Un luogo che celebrasse al tempo stesso il grande capo e l'ideale megalomane del fascismo, architettonicamente incarnato nel palazzo della casa del fascio tutt'ora presente (per il quale è già prevista una faraonica opera di "riqualificazione").

Non esistono piazze o luoghi adibiti alla socialità in strada, se non un porticato semicircolare ai piedi della "casa natale" di Mussolini, adibito in passato al mercato: un anfiteatro con porticato d'archi che nel punto di confluenza dei due emicicli inquadra esattamente la facciata dell'edificio, situato a poca distanza in cima ad una piccola scarpata.

L'edificio in questione è la casa dove nacque il futuro dittatore d'Italia, ai tempi del ventennio luogo d'adorazione, ora nuovamente meta di pellegrinaggio e teatro di esposizioni e mostre.

In Italia esistono diverse città così dette "di fondazione" ossia volute direttamente dal capo fascista e non sorte per l'aggregazione spontanea di abitanti, ma ovviamente Predappio è quella che gode il primato d'onore.

Mussolini nella mania di erigersi a padre-padrone della nazione vedeva in questi atti di "fondazione" una prosecuzione della tradizione romana e non di meno la concretizzazione della sua onnipotenza.

Negli anni Predappio si può dire sia essenzialmente rimasta come ai tempi del fascismo: non è di certo una città in espansione e ai poteri forti del paese fa comodo che l'atmosfera del luogo si mantenga così rigidamente razionalista per

allettare il pubblico nostalgico.

Ci sembra importante sottolineare il dato urbanistico per dare l'idea di quanto, non solo Predappio sia rimasto un luogo ideale e immaginato della genesi fascista, ma ben più concretamente sia sopravvissuto alla morte del dittatore lo spazio fisico che lo celebra.

Un'ideologia fondata sul culto della personalità, così com'era e come è tutt'ora quella fascista,



Il cantiere di Predappio nuova

non può che trarre forza da luoghi simbolo come il paese natale del proprio capo supremo e, ancora di più, da una città modellata direttamente dalle sue dottrine di riferimento.

Oggi, nell'era dell'urbanizzazione del mondo è più evidente che mai che l'architettura e la logistica non sono elaborazioni/applicazioni neutrali: la gestione dello spazio urbano è uno dei tanti strumenti del dominio per indirizzare le masse e condizionarne le vite.

Lo spazio in cui si cresce e si vive influisce sulla personalità di ciascuno, e se pensiamo che da generazioni la popolazione predappiese nasce, cresce, lavora, studia, passeggia in una città edificata coi criteri di un regime totalitario, forse possiamo comprendere un po' meglio e un po' di più il clima di "normalizzazione" raggiunto.

LA NASCITA DELLA MECCA NERA

Dopo la sua uccisione nell'aprile del 1945, passarono parecchi anni prima che le spoglie di Mussolini facessero ritorno al paese natio.

Le acque italiane erano ancora troppo agitate alla fine degli anni '40 per proporre pubblicamente un gesto di rivalutazione tanto forte come concedere un mausoleo pubblico a un dittatore defunto.

La salma di Mussolini, dopo la famosa esposizione in piazzale Loreto, fu occultata in un'abazia del milanese e la scelta di non rendere pubblica l'ubicazione del corpo rispondeva proprio al timore che la sua tomba si potesse trasformare in un luogo di venerazione fascista.

Sarebbe limitativo ridurre a poche righe l'ideologia fascista per ciò che rappresenta per suoi adepti, ma di certo due tratti fondamentali ci aiutano a capire quanto un cadavere possa essere polo d'attrazione vitale per le camicie nere.

Il fascismo, nella sua negazione della vita e nella pressoché totale mancanza di individualità concessa, fa del culto della "bella morte" e della venerazione del capo i pilastri centrali del suo credo.

Ecco perchè, crediamo che il corpo del capo indiscusso del fascismo avesse, ed ha, quasi la stessa potenza che aveva avuto da vivo per i suoi discepoli, tanto che la salma venne trafugata (23 aprile 1946) dal cimitero milanese di Musocco, da un gruppo che rivendicò l'azione sotto la sigla di "partito fascista democratico". I fascisti in questione, guidati dal camerata Domenico Leccisi fu trafugata con l'intento, rivendicato attraverso comunicati ai giornali "l'avanti" e "l'unità", di inumarla con rito solenne.

La salma rubata fu infine fatta ritrovare ai funzionari di polizia della questura di Milano all'interno della Certosa di Pavia, un'abazia fancescana. (ancora una volta il Vaticano non fa mancare il suo appoggio ai camerati).

Dopo questo episodio la salma resterà nascosta e custodita fino al 1957.

In quell'anno l'allora presidente del consiglio, il democristiano Adone Zoli, predappiese di origini, decise di riportare Mussolini (e poi col tempo tutta la famiglia) a Predappio, nella cappella fatta appositamente costruire nel cimitero di San Cassiano.

Per inquadrare il personaggio a cui dobbiamo l'inizio dell'epopea nostalgica, crediamo sia giusto ricordare che ai tempi in cui Togliatti (1946) ricopriva l'incarico di ministro di Grazia e giustizia l'Adone fu un tenace difensore dell'amnistia politica che sottrasse x fascistx (per tutto l'arco di tempo che andava dalla marcia su Roma fino al giugno 1946) alla giustizia dei tribunali della neonata repubblica: l'immediata prova, per chi dalla democrazia si aspettava "giustizia" e "libertà" che, in definitiva, non cambiava nulla. Lo stato tutela se stesso e basta, e la pace sociale era ben più necessaria della "giustizia sociale".

Per sfizio di cronaca: oggi Adone Zoli è sepolto nello stesso cimitero di Mussolini, a sole poche tombe di distanza.



Adone Zoli

Evidentemente per il bigotto politicante rappresentava un insulto il fatto che il cadavere di Mussolini non potesse trovare pace e serenità eterna tra le sue amate colline. Amate colline abbruttite da vent'anni di dittatura e cinque di guerra, bombardamenti, rastrellamenti e torture contro x oppositorx al regime...ma questo al vecchio Adone non deve aver suscitato troppe remore.

La salma venne trasportata di nascosto, in una cassa di saponi dicono, segno evidente che la popolazione romagnola, a scapito di quantx fascistx si ostinino a dire il contrario, non doveva essere poi tanto felice di riavere in casa l'uomo che aveva trasformato un interno paese in una gabbia e che poi l'aveva gettato in una guerra senza speranza.

Da allora il cimitero di San Cassiano ha visto sfilare, prima in sordina, poi con sempre maggior arroganza e connivenza, decine di migliaia di fascistx che peregrinano da ogni parte d'Italia (e non solo) fino alla cripta ad omaggiare il capo defunto.

Il 31 agosto del '57 la salma arriva a Predappio, per essere inumata nella cripta il giorno seguente. Nel registro delle visite, tutt'oggi presente nel mausoleo, nel solo mese di settembre dello stesso anno, si contano 13'940 visitorx.

Era ufficialmente incominciato il culto del Duce a Predappio.

C'è chi dice che il piano "speranza", la strategia segreta elaborata dax fascistx in vista dell'imminente disfatta politico-militare del '45 sia servito ax cameratx per riorganizzarsi immediatamente con sedi, contatti e appoggi politici.

Anche senza gettarsi in complottismo o ricostruzioni storiche difficilmente dimostrabili, non è inverosimile supporre che amnistiatx, oltre a coloro che la repressione giudiziaria non la vissero mai, non potevano farsi sfuggire l'occasione unica di un luogo di ritrovo a livello nazionale dove rincontrarsi ai piedi delle spoglie del duce.

Come già accennato le prime comparse furono decisamente sottotono e sfiorarono mai i numeri degli anni recenti.

Per tutto il dopoguerra è sicuramente vera la versione tutt'ora sostenuta che a Predappio vengono solo x nostalgicx: per ragioni cronologiche erano ancora purtroppo vivx e vegetx coloro che si erano battutx fino all'ultimo momento per salvare l'Italia fascista dallo sfacelo della guerra contro gli alleati e dalla guerra civile mossa dax partigianx della Resistenza.

Qualche giovane, probabilmente figlix di ex camicie nere faceva già la sua comparsa ma, contrariamente ad oggi, la stragrande maggioranza dex pellegrinx erano esclusivamente ex combattenti dell'RSI o militanti del neonato Movimento Sociale Italiano (MSI) l'erede diretto del ventennio.

In molte occasioni era lo stesso Almirante, ex repubblicano e indiscusso leader del Movimento Sociale Italiano a celebrare le funzioni di "ricordo" e investire x cameratx di onorificenze appositamente ideate.

Oggi vediamo che la partecipazione alle celebrazioni predappiesi è ben più ampia e variegata e il numero dex giovani è cresciuto a dismisura, segno della sempre più preoccupante adesioni di ampie fasce della popolazione al cancro fascista.

Così come alcuni degli stessi leader fascistx hanno sostenuto: "Mussolini incarna quegli ideali che oggi il popolo sfiduciato nella classe dirigente vorrebbe vedere nei propri leader".

Dipinto e venduto come "l'unico uomo politico che ha fatto il bene dell'Italia" invece che i propri comodi, Mussolini è colui che nella visione fascista si è immolato per la patria.

La dittatura era una necessità del momento per l'incombente rischio delle sommosse bolsceviche e la guerra un errore strategico...per il resto la "storia da bar" ci racconta un Mussolini eroico e brillante, amorevole capo di una nazione che ha bisogno di un capo per andare avanti.

C'è chi dice che il 1993 sia stato l'anno definitivo della sconfitta dex antifasctx, se non altro dello zoccolo duro del Partito Comunista che proprio quell'anno invitò x suox militanti a non partecipare ad alcuna manifestazione di opposizione. Quell'anno, proprio il 25 aprile, x cameratx, così come scrissero, poterono "festeggiare quella data a testa alta".

Dall'anno successivo, con la fine del PCI e l'apertura dei negozi di souvenir non si avrebbero avuto più episodi di resistenza su larga scala, senza nulla togliere a tutt'x quex individux e organizzazioni non partitiche che hanno sempre animato l'antifascismo romagnolo senza aspettare direttive dai quadri di qualsivoglia sigla politica (per una cronaca minima di questi episodi si rimanda al capitolo

“l'opposizione al culto nero”).

Una ragione in più perché l'antifascismo si coniughi con sempre maggior fermezza in ottica antiautoritaria e autogestionaria, affinché le manovre partitiche non immolino al mercato del voto e della pacificazione sociale la difesa della libertà.

Come per tante altre questioni di pacificazione e intralazzi politici il PCI, e le sue varie emanazioni, avevano deciso che il tempo era cambiato e che non pagava più in termini di elettorato scontrarsi con i fascisti. Meglio sedersi allo stesso tavolo delle Feste Tricolore (l'equivalente del festival dell'Unità per il MSI) e spartirsi la fetta degli incassi derivati dalle orde di “turisti”.

PREDAPPIO OGGI: SANGIOVESE E MANGANELLI

La creazione della mecca nera è facilmente attribuibile a due gruppi di soggetti ben distinti: i fascisti, che fanno della “città del capo” un punto d'onore, e le varie amministrazioni (tutte di sinistra, dal 1948 a oggi) che hanno ben capito che la prosperità del paese è dovuta alla marea di turisti/militanti che nel paese transitano.

Da un lato c'è quindi l'opera di esaltazione diretta dei discepoli mussoliniani, dall'altra, in molti casi ben più efficace, la sottile e costante pratica di sdoganamento della figura del duce, svenduta per ricerca storica quando invece è tutt'altro.

Figlia di entrambe queste tendenze è la Predappio turistica.

Svariati ristoranti che dedicano menù del giorno alla “vecchia cucina di donna Rachele”; le innumerevoli pietanze dello chef nominate con suggestivi richiami agli “anni '30” (una celeberrima bruschetteria si chiama proprio così), passando per una gelateria, gestita da una ragazza migrante (!) che propone i gusti “Benito” e “crema del ventennio”.

Scavando un po' indietro negli anni si ritorna al 2009 quando la cantina sociale di Predappio, in occasione di un 28 ottobre (anniversario della marcia su Roma del 1922, la ricorrenza più sentita dai camerati), propose nelle tavole di tutto il paese un nuovo vino da uve sangiovesi del luogo. Lo chiamarono “l'innominato”.

Intitolarlo direttamente al duce sarebbe stato all'epoca troppo esplicito e azzardato, avrebbe certamente destato il consueto polverone di polemiche giornalistiche, dunque, per celebrare Lui, senza parlarne direttamente, si trovò questa romantica formula.



*Cartello fuori
dalla gelateria*

Una trovata commerciale che diede i suoi frutti: unire i due prodotti locali più famosi di Predappio, il vino e Mussolini, in un'unica formula fu apprezzato sia dai cameratx, che brindavano al duce, sia dai clienti più disinteressatx che bevevano un ottimo rosso (che a Predappio i fascisti chiamano "vino nero") dedicato a un dittatore.

I cosiddetti "negozi di souvenir" sono una via di mezzo tra la smania di quattrini dei tre aberranti proprietari e la propaganda più schietta e manifesta.

Il momento di svolta nel volto della Predappio neofascista è sicuramente la loro apertura: Ferlandia, L'ultima Bandiera e Predappio Souvenir.

Dopo decenni di circolazione sottobanco di reperti mussoliniani di ogni risma (originali o spacciati per tali) il marketing moderno abbraccia la nostalgia littoria e iniziano a prodursi e vendersi tutti i "gadget" che oggi si possono ammirare nelle vetrine di questi tre schifosi esercizi commerciali.

Prodotti simili sono in vendita in svariate parti d'Italia (Rimini e san Marino per citare i più vicini geograficamente) e ogni tanto i commercianti che li propongono incappano nelle ipocrite attenzioni presumibilmente "costituzionaliste" di giornali o politici locali, ma finisce sempre tutto a tarallucci e vino.

In nessuna città però, per quello che ci è dato sapere, hanno negozi monotematici e specializzati.

Dopo anni di venditorx ambulanti appostati sulle gradinate del cimitero o addirittura all'interno dello stesso mausoleo Mussolini, il commercio della città del duce si monopolizza nelle mani dei tre venditori-camerati più influenti del paese: Ferrini, Pompignoli e Morosini.

È il sindaco Marcelli, dell'allora PDS, che nel 1994 concede loro le licenze, per anni negate, per aprire i negozi: se si volesse una prova ulteriore che il business è più potente di qualsiasi accordo con l'elettorato basti pensare a questa singolare benevolenza di un "uomo di sinistra" che concede ai fascistx la possibilità di fare propaganda e arricchire a dismisura, e tanti bei saluti alla memoria dei partigianx e della costituzione antifascista.

Il '94 può quindi segnare uno spartiacque su come Predappio sarebbe poi cambiata negli anni. Evidentemente i tempi erano maturi e lo sdoganamento del fascismo, anche a livello così evidente e pubblicizzato, non destò che una protesta molto contenuta come una raccolta firme per dire "no" a questa concessione. Inutile scrivere quanto fu utile la suddetta raccolta...

FERLANDIA



Palo della luce di fronte alle vetrine di Ferlandia

Il più grande e vecchio dei negozi di ciarpame fascista si trova proprio all'entrata del paese (via Roma 100, gestito da Casadei Valeria) così che l'avventorx ignarx del clima che si vive in Predappio si renda subito conto di dove sia (mal)capitatx.

Ferlandia, fondata dallo "storico camerata" Benizzi Ferrini vanta ben 8 vetrine espositive (di fianco alla Confartigianato!) rigurgitanti ogni sorta di gadget, libro, cd musicale, manganelli e busti, oltre a una prolifica serigrafia che produce e spedisce in tutta Italia ogni sorta di capo d'abbigliamento appositamente "fascistizzato": dalle stampe ever green come "credere, obbedire, combattere", passando per "nel dubbio mena" fino alla cover della più nota marca di felpe "baci & abbracci, appositamente modificata in "calci & pugni".

Sul catalogo online del negozio è presente anche una "linea bimbo" e una "linea cani"!

Ferlandia in collaborazione con la casa-museo di villa Carpena organizza anche serate informative e presentazione di libri; l'ultima (al momento in cui scriviamo), pubblicizzata con un gigantesco manifesto sulla porta d'ingresso, è stata la presentazione del libro della pronipote del duce, Martina Mussolini, insieme ai senesi Edoardo Fantini e Andrea Pizzesi "fascismo: dittatura o stato sociale?". L'ennesimo tentativo revisionista di dare al regime i tratti di un benevolo governo del benessere popolare.

Il camerata Benizzi è morto nell'ottobre 2013. Al suo



Ferlandia listata a lutto per la morte del camerata Benizzi

funerale (per saluti romani in chiesa e corteo funebre molto in stile commemorazioni mussoliniane) erano presentx, tra gli altrx, l'attuale segretario della Lega Nord Romagna, Jacopo Morrone e, ovviamente, il sindaco Frassinetti. Nei giorni a seguire su alcuni muri della provincia si leggeva "ferro vive", "ferro uno di noi" con l'immane croce celtica al posto delle "o".

L'ULTIMA BANDIERA

DI DOMENICO MOROSINI

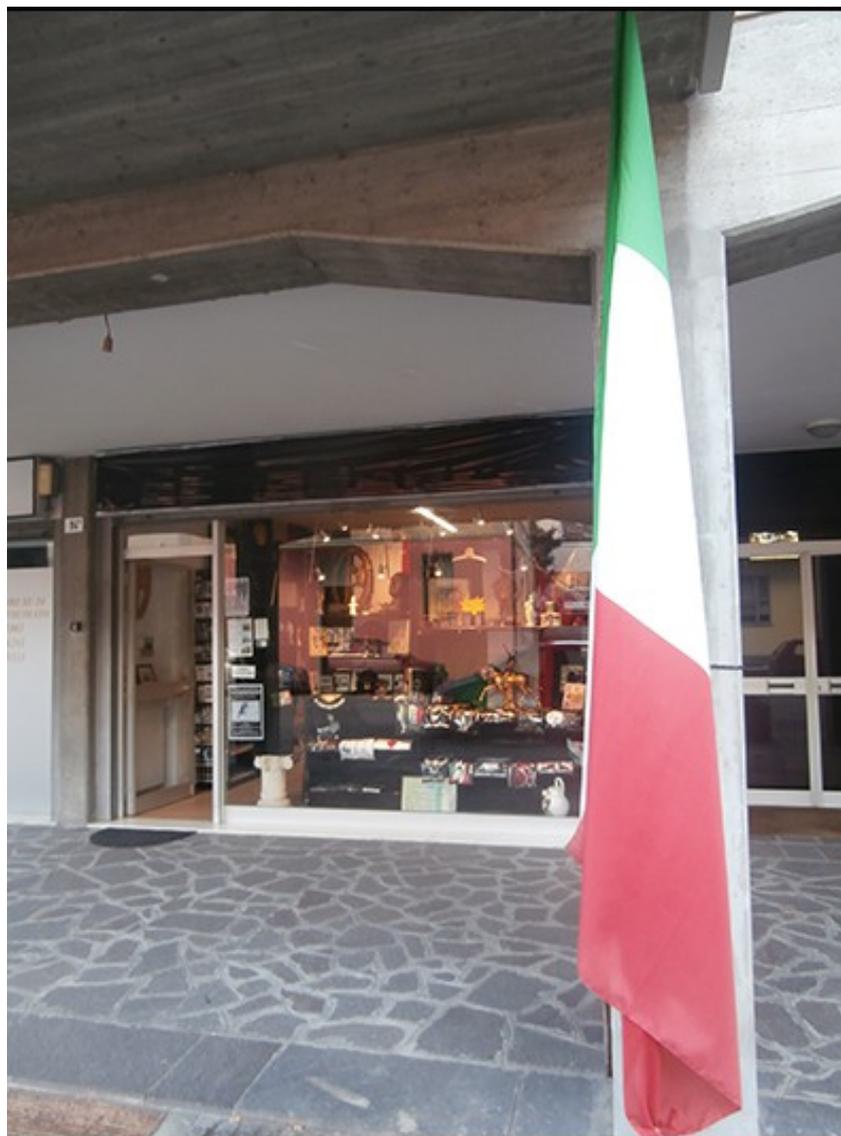
(VIA ROMA 94/A)

È il negozio più piccolo e meno appariscente, ma la propaganda e gli affari del Morosini non si limitano alla singola vetrata sotto ai portici e pochi metri da Ferlandia, ma gode dell'appoggio del Tempio: una casa di campagna in località Porcentico, a pochi km da Predappio, dove un intero capannone agricolo è stato allestito appositamente per ospitare incontri, cene, "capodanni fascisti" e messe tra camerati.

Dal Tempio, la cui cancellata si presenta con piccoli fasci littori alla sommità di ogni palo d'acciaio, transitano ogni anno, nei giorni delle ricorrenze, pullman dei fedelissimi che li si ritrovano, in compagnia del loro

prete-guida, padre Tam (il lefreviano scomunicato dal Vaticano per le sue tesi negazioniste dell'olocausto) quello delle messe in latino e comizi pubblici sulle scalinate del cimitero di san cassiano in onore di Mussolini.

Il prete, militante di Forza Nuova, che autodefinì la sua tonaca la sua "camicia nera" è un vero abitué di Predappio e non è raro che si conceda dei periodi di villeggiatura al tempio, forse per stare spiritualmente più vicino al suo capo morto o forse per mantenere saldi i legami cox cameratx vecchx e nuovx.



Vetrina de L'ultima Bandiera



*La cancellata della casa privata di Domen. Moros.
sulla strada per Porcentico*

Spesso x cameratx che provengono da molto lontano trovano sistemazione per qualche giorno al tempio.

PREDAPPIO SOUVENIR (VIA MATTEOTTI 53)

Il proprietario del negozio, Enrico Pompignoli, sembra godere di speciali tariffe per la benzina, visto che lo si vede costantemente in auto fare la spola tra il suo negozio e il parcheggio del cimitero (dove possiede tra l'altro il chiosco dove vendono fiori e candeline votive) intercettando qua e la x turistx da accompagnare in negozio o nel garage in affitto, da lui appositamente allestito a "mostra permanente", dove i più ferventi ammiratori del dittatore possono godere della collezione privata di Pompignoli di reperti e oggettistica del ventennio.

Sulla vetrata del suo negozio campeggia la scritta "benvenuti camerati" a lettere cubitali tricolori oltre a svariate pagine di giornale raccolti e affissi che parlano a vario titolo dei negozi mussoliniani, di Predappio fascista e del suo stesso negozio.

Per fugare ogni dubbio sulla fede del proprietario, al centro della vetrina una foto in bianco e nero ritrae il "giovane camerata Luigi Pompignoli davanti al cimitero del Duce" in posa marziale con l'immane braccio destro alzato.



La vetrina di Predappio Souvenir

VILLA CARPENA: LA CASA DEI RICORDI (VIA CROCETTA 24, CARPENA, FORLÌ)



Villa Carpena è un altro tassello importante del neofascismo in Romagna: fu lì che Almirante officiò una solenne investitura, con tanto di medaglia forgiata per l'occasione, per commemorare la fondazione della repubblica sociale italiana e gli assassini che vi parteciparono entusiasti.

Oggi Villa Carpena, sede della fondazione "casa dei ricordi Benito Mussolini" ospita una mostra permanente con l'arredo originale del dittatore, per stuzzicare il feticismo dex fascistx e diversi incontri pubblici.

La casa di Benito e Rachele ha attirato su di se gli occhi della stampa nazionale nel settembre del 2013 quando x custodx hanno ingaggiato un'agenzia di acchiappafantasma di Padova (Ghost Hunter) per accertare la presenza spiritica dei due consorti defunti.

Le indagini condotte con termocamera, raggi infrarossi e altre apparecchiature i cui nomi ispirano certo una solida competenza sul campo, hanno rilevato che "sicuramente Rachele abita ancora qui".

Da anni avventorx da ogni parte d'Italia asserivano che "nello specchio in camera da letto si vede la faccia del Duce" e questo teatro grottesco ha sicuramente reso una pubblicità non indifferente alla casa dei ricordi (ricordi a pagamento ovviamente: 5 euro il biglietto) oltre ad aver incrementato l'aura di leggenda di Mussolini.

LA CASA NATALE



L'edificio in pietra locale perfettamente restaurato dove nel 1883 nacque il figlio di Alessandro e Rosa è oggi, dopo anni di indugi, spazio aperto al pubblico (pagante) a metà tra un reliquiario (utensili, foto, vestiti, suppellettili di ogni sorta sono qui esposti) e un museo che ospita mostre temporanee.

È il comune che si batte per anni perché questo ennesimo tassello di storia venga recuperato al fine di essere fruibile dax visitorx. Mentre scriviamo è esposta una mostra di Guido Keller (amico e commilitone di Dannunzio durante l'impresa fiumana) perché, come spiegano gli organizzatori "il fascismo ha dato grande impulso all'artisticità nel nostro paese, rinnovando lo stile di un'epoca". Et voilà! Un'affermazione che può essere anche vera, ma che tralascia appositamente tutta una riflessione su quello che rappresentava l'arte e la comunicazione visiva in generale durante la dittatura: nessun accenno all'arte come mezzo d'indottrinamento, di propaganda, alla censura di ogni forma espressiva non allineata. Il fascismo era promotore sincero dell'arte. Punto. Questa è la storia che s'impara a Predappio. Grazie sindaco.

IL COMUNE



*Lo stemma
fascista di
Predappio*

La propaganda fascista gode di un alleato formidabile nel diffondere ovunque il nome di Predappio collegandolo indissolubilmente con il ventennio e con il suo capo: Il Comune.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare fu il comune, guidato da gente di sinistra, a permettere al fascismo di aprire sedi commerciali e di diffondere su larga scala la sua propaganda.

Dagli anni '90 la retorica dell'antifascismo e del costituzionalismo ha lasciato spazio a quella del guadagno, dei proventi derivati dai turisti, del rilancio delle imprese del territorio etc; così le varie amministrazioni che si sono susseguite hanno partecipato al teatrino che le vedeva da un lato, a parole, a tutela dell'antifascismo e della memoria partigiana, dall'altro, nei fatti, sempre più permissive e ammiccanti nei confronti dei fascisti.

Fino ad arrivare ad oggi quando, sempre mascherando il tutto con "l'interesse per la memoria storica" e "il superamento del tabù di Predappio", il comune e associazioni vicine organizzano eventi monotematici: il duce e/o i primi anni del '900.

L'attuale amministrazione, guidata da Giorgio Frassinetti al suo secondo mandato, è attivissima: restauri e acquisti di palazzi fascisti, mostre, interviste (anche a periodici e documentari internazionali), partecipazione a convegni.



Giorgio Frassinetti sindaco

La casa natale di Benito Mussolini, da quando è stata riaperta, è diventata la vetrina politically correct dei mussoliniani democratici: se al cimitero davanti al busto marmoreo del duce si avventurano i preganti in latino, innalzano cori e si sbracciano di saluti romani, qui passano più sottotono, pagando un biglietto e sfogliando una guida

museale che fa sembrare tutto più serio e intellettuale... con lo stesso coltello in tasca con su inciso nell'elsa "molti nemici molto onore" acquistato pochi metri prima nei negozi di souvenir.

Un esempio che rende perfettamente la tecnica di adulazione del personaggio, senza dover parlare dei suoi tratti più problematici (il fatto che fosse un assassino, guerrafondaio, oppressore di vite umane, per esempio) che l'amministrazione attuale persegue da sempre sulla figura di Mussolini è la mostra conclusasi nel maggio 2014 sul "giovane Mussolini".

Ospitata nella casa natale del duce, la mostra proponeva oltre 220 fra documenti e opere provenienti da collezioni private ed archivi di Stato con lettere, cartoline, fotografie, ritratti, articoli giornalistici, opuscoli e libri.

Franco Moschi, collezionista e fra gli organizzatori della mostra dice:

"Nessuna mostra celebrativa o denigratoria, ma uno strumento nelle mani degli storici e del pubblico per scoprire ed analizzare un lato meno conosciuto di Mussolini".

A pensar male si pecca di malizia, ma è impossibile non farlo visto che questi luoghi, tanto le mostre temporanee, quanto i palazzi e le vie stesse della città, sono quotidianamente attraversate non da professorx e classi scolastiche ma da bikers, militantx, nostalgicx. (*)

Giorgio Frassinetti sull'esposizione diceva: "una mostra che non tratta il periodo fascista di Mussolini, ne racconta la sua figura di Duce. Vuole essere una importante analisi storica sui suoi anni giovanili e sulla sua formazione socialista".

Un colpo alla botte e una al cerchio: accostare nuovamente a livello nazionale l'immagine di Predappio al suo becero concittadino e ammantare il tutto di una velatura di neutralità storica, il risultato non cambia. Per x fascistx, e certamente non lo neghiamo, anche per qualchx sincerx democraticx che s'illude che il fascismo sia relegato agli scaffali dei musei, Predappio continua ad essere a differenti livelli il paese dove il fascismo è ancora cosa quotidiana.

(*Sicuramente Mussolini è stato anche altro da un dittatore assassino come chiunque è anche altrx rispetto al suo ruolo sociale, ma ben poco ci importa visto che da dittatore ha avuto tutto quel carico di responsabilità sulla vita di milioni di persone. Magari andava matto per il golf, ma ci importa davvero visto che mentre ci giocava la gente, per causa sua, viveva oppressa e moriva di misera ?!)

X fascistx, per ovvie ragioni, sono i primi promotori di iniziative dedicate direttamente a Mussolini ma non solo.

Sono tante e spesso talmente equivoche o ambigue da non saltare agli occhi di unx antifascistx; iniziative, incontri, cene, concerti che costituiscono un corollario di eventi atti a riabilitare il ventennio, il duce, il militarismo, l'amor di patria e dozzine di altre vomitevoli aberrazioni della storia e della cultura umana.

Un esempio tra gli ultimi, pubblicizzato nella vetrina dell'Ultima Bandiera, una cena (17 ottobre 2015) in ricordo e in onore del generale Amedeo Guillet (militare fascistissimo, fedele monarchico, riciclato dalla repubblica come ambasciatore all'estero) presso il maneggio Moffa Giovanni a Fiumana, un frazione del comune di Predappio.



Padre Tam, il prete a sinistra, guida x cameratx dalla chiesa di S. Antonio in processione fino al cimitero di S. Cassiano, con la rituale croce di legno in spalla

Le manifestazioni più famose, documentate, esplicite e periodiche sono le varie "marce" di commemorazione.

La più vecchia e partecipata delle scadenze è quella del 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma: nel 2014 i giornali parlavano di 5000 fascistx. La cerimonia inizia ai piedi della chiesa di sant'Antonio (anch'essa di costruzione fascista) con in testa padre Tam e una schiera di fanatici che trasportano a spalla una croce di legno di diversi metri di lunghezza. Arrivatx sulle gradinate del cimitero o alle porte della cripta Mussolini il prete fascista tiene il suo comizio con successiva preghiera in latino per il duce.

Una cosa curiosa è che il 28 ottobre fu appositamente scelto dalle truppe alleate come data simbolica per "liberare" Predappio. Così, negli anni, alla festa per la liberazione dal fascismo, si è passatx a festeggiare la nascita del fascismo.

Timidi tentativi di commemorare la liberazione di Predappio sono stati fatti dall'ANPI o da partiti come Rifondazione Comunista. La piazza non è mai stata loro concessa per ragioni di ordine pubblico. Tutte le loro interpellanze al prefetto di Forlì per impedire i raduni fascisti...beh, si può facilmente immaginare come siano finiti.



Un gruppo di fasci sulle gradinate del cimitero per la consueta foto ricordo

Altra data culto è il 29 luglio: x fascistx vengono in massa a festeggiare il compleanno del capo morto. Da qualche tempo hanno iniziato anche a recarsi in paese il 25 aprile, facendo coincidere la data dell'uccisione di Mussolini (28 aprile) con un ovvio sfregio totale per chi in tale data vede il simbolo della riscossa antifascista contro il passato regime. È comunque indubbio che questa legittimità di azione e presenza pubblica per x fascistx sia uno smacco bruciante per tutt'x.



Un fascista saluta romanamente la tomba di Mussolini con a fianco le guardie d'onore

Una delle iniziative contemporanee, al momento conclusa,

che ha destato scalpore pubblico per le inequivocabili natura e finalità è l'istituzione delle "Guardie D'onore" della cripta Mussolini.

Nel 2002 il camerata Gabriele Adinolfi, ex Terza Posizione e oggi ideologo dex fascistx del terzo millennio di Casa Pound Italia, e il suo degno compare, Rainaldo Graziani (del gruppo "meridiano zero" e figlio di Clemente Gaziani, uno dei fondatori di Ordine Nuovo) lanciano la proposta a livello nazionale di istituire drappelli di fascistx che presidino durante tutto l'orario d'apertura del cimitero la tomba del capo supremo.

Leggiamo direttamente le loro parole, da un'intervista (*) di qualche tempo fa:

"Circa 10 anni fa fu decisa la creazione di una " Guardia di Onore" alla cripta Mussolini di Predappio, con due obiettivi fondamentali :

1) Promuovere una occasione che dava l' opportunità alle persone ed ai militanti di tutta Italia di conoscersi , incontrarsi, confrontarsi ; un modello di volontariato trasversale, come possibilità di crescita comunitaria ampia e fuori dagli schemi, dalle diatribe, dagli odi ... per un fatto concreto. Infatti nei turni ci si incontrava casualmente , con i militanti che provenivano da regioni e formazioni diverse e varie.

2) Mettere "ordine" al folklore (impossibile mettere fine ...) , alla decadenza levantinizata sul Mito in se', presidiare la Tomba in modo "militare" ed asettico, azzerare le sciamannate, l'idiozia singola e di gruppo , arginare la nostalgia ostentata, insomma tutte le psicopatologie dell'Abisso

Non solo l'iniziativa contribuì per lungo tempo "a contenere la coglionaggine" ma

forse per una volta avevamo ridato con questa iniziativa, la giusta dignità (quella umile, quella spersonalizzata, quella fuori dai clamori e dalla spettacolarizzazione) all'Uomo più che al suo Mito.

X cameratx al punto 1 chiariscono bene l'obiettivo militante della faccenda: far incontrare e fraternizzare x fascistx, superare le divisioni, rafforzare la coesione tra gruppi anche distanti per acquisire maggior forza. Se questo è solo turismo...

Per entrare a far parte della Guardia d'Onore si doveva superare un colloquio (non ci è dato sapere come si svolgesse questa esaminatoria) tenuto dallo stesso Graziani, su quattro "qualità" dex candidatx: disciplina, entusiasmo, disinteresse e dedizione.

Chiunque, purché fedele Mussoliniano, poteva far parte della guardia, il cui compito era essenzialmente quello di vigilare la cripta del duce impedendo la degenerazione del culto da venerazione a folklore turistico: secondo x più fedeli infatti molto di quello che si consuma a Predappio è indegno della glorificazione del capo o della prosecuzione degli ideali fascisti, quanto più si è trasformata in una sorta di spettacolo per simpatizzanti desiderosx di annoverare nella bulimica lista delle loro esperienze da fine settimana un altro tassello. Specie oggi che la figura di Mussolini sembra paurosamente tornata di moda.

Crediamo siano vere entrambe le cose. A Predappio nostalgia a pagamento e organizzazione militante nazi-fascista convivono placidamente.

L'altra motivazione che aveva spinto alla formazione delle guardie era il mantenimento nell'igiene e la preservazione dal "degrado" dei locali della cripta. Questa retorica non può non farci pensare alle dozzine di ordinanze comunali o regionali emanate in questi ultimi anni in tutta Italia che criminalizzano una scritta su un muro o il bersi una birra su un marciapiede.

Iniziatore di questa crociata contro il degrado è l'attuale presidente del consiglio Renzi, che all'epoca sindaco di Firenze, fece da apripista per imporre come priorità pubblica la lotta al degrado. Questa parola oggi assume talmente

tanti significati che viene utilizzata nei più svariati casi, ma possiamo ritrovare in tutto il corso della storia della politica recente la "lotta al degrado" come una carta jolly, buona per ogni colore politico, per giustificare una qualsivoglia azione repressiva nelle città.

Il fanatismo nel perseguire un ambiente vitale asettico e sterile è sempre stato presente nella mentalità benpensante-borghese prima, militare-reazionaria poi: il controllo dell'igiene e della formalità più omologata possibile ci rimanda ai regolamenti da caserma e alle bacchettate sui palmi dex maestrx d'altri tempi. X fascistx nella ricerca dell'omogeneità più insulsa hanno sempre richiamato alla rigidità nei costumi e alla "pulizia delle strade".

Non a caso oggi i partiti come la Lega Nord o i vari gruppuscoli più o meno

dispersi di destrorsi (ex Alleanza Nazionale; La destra etc) fanno della lotta al degrado e ovviamente all'immigrazione due capisaldi della loro propaganda politico-elettorale.

Purtroppo questi discorsi hanno attecchito moltissimo nella mentalità collettiva dei cittadini e crediamo che la qual cosa dovrebbe farci riflettere su quanto sia rapida l'assimilazione a livello di massa di un concetto o di una pratica che, alla fin fine, null'altro è che un retaggio fascista.

(* tratto dal sito www.fascinazione.info)

IL COMUNE RIQUALIFICA IL VENTENNIO

In ogni città si va affermando la riqualificazione come processo di riordino degli spazi e dei flussi sociali ed economici.

Ripulire il centro città, recuperare zone storicamente popolari o povere per renderle produttive e chic, investire sull'estetica e sulla funzionalità dell'urbanizzazione invece che sulla loro godibilità per x abitanti.

Questo processo in Predappio assume i connotati di un vero e proprio restauro del ventennio attraverso la riabilitazione e il riutilizzo dei palazzi fascisti. La cosa interessante è che, due su tre degli esempi che faremo, saranno destinati non a utilizzi "sociali" ma al perpetuare la presenza fascista in paese.

Il fascismo faceva grande vanto della sua capacità di "rilancio dell'economia nazionale" attraverso l'impulso alle infrastrutture. Ancora oggi è un cavallo di battaglia di tutti coloro che pretendono di raccontarci che sotto il fascismo c'era "pane e lavoro per tutti".

Si potrebbe ricordare a costoro che il fascismo poté inondare di cemento armato tanti territori "regrediti" grazie all'abolizione dei sindacati, del diritto di sciopero, al taglio del 30% degli stipendi dei lavoratori dell'edilizia, del 23% quelli dell'industria siderurgica e del 18% quelli dell'industria di legname; il pagamento degli straordinari passò dal 25% (periodo 1919 - 1921) al 10% (dal 1936 fino alla fine del regime). Ciliegina sulla torta, la legge del 6 luglio 1939 vietò il libero trasferimento di residenza, istituendo di fatto una sorta di servitù della gleba.

È facile costruire gli imperi sulla schiavitù. Gli imperi si costruiscono solo sulla schiavitù.

Questo nei musei di Predappio e nei depliant del Comune non lo scrivono.

La prima grande struttura ad essere riqualificata è l'ex fabbrica Caproni.

Voluta da Mussolini nelle viscere delle colline sovrastanti il paese, era nata per la progettazione e costruzione di aerei, civili e militari.

Inaugurata dallo stesso Mussolini nel 1935 fu uno dei più lampanti esempi di fallimento del grande statista: in opera fino al 1941 produsse solo 372 aeroplani. Terminò la sua littoria carriera costruendo aerei civetta: riproduzioni in legno di aerei "esca" per depistare i bombardamenti alleati.

Dopo la fine della guerra la Caproni, costruita per la stragrande maggioranza interrata tra le caverne della collina, fu adibita alla coltivazione dei funghi grazie al suo particolare habitat.



Nel 2008 la tecnologia imprenditoriale, la ricerca universitaria e la smania di riabilitare un celeberrimo flop fascista si fondono nel progetto Ciclope (Centre for International Cooperation in Long Pipe Experiments).

Al posto dei funghi una galleria del vento dove sperimentare attriti e resistenze di autoveicoli e/o velivoli per garantire alla più grandi multinazionali del motore a scoppio sempre nuovi gingilli da mettere sul mercato.



Inaugurazione di "Ciclope"

Un recente recupero che si iscrive invece a pieno titolo nell'opera di riqualificazione fascista è il terminato restauro del castello di Rocca delle Caminate.



Veduta del castello di Rocca delle Caminate

Un'area immensa (100mq, 7 ettari di terreno), contesa tra il comune di Predappio e quello di Meldola, che ospita, oltre al castello che fu residenza estiva del dittatore e centro direzionale e politico durante il conflitto mondiale, un'ex caserma dei carabinieri (oggi in gestione all'associazione cattolica AGESCI).

Il restauro, costato 4,7 milioni di euro, realizzato dalla cooperativa edile Conscoop, la stessa che ha realizzato i tunnel per Ciclope, ha restituito la reggia allo "splendore di un tempo", includendo una sala per conferenze da 150 posti a sedere. Metà dell'immobile sarà gestito in collaborazione con l'alma mater di Bologna all'interno del progetto Ciclope e dei 10 tecnopoli regionali, l'altra metà, a detta dei responsabili, servirà da "incubatore d'impresa". Cosa voglia significare questa definizione non ci è dato saperlo, probabilmente si prefigurerà anche in questo palazzo fascista l'ennesima vetrina per impresari e ditte del territorio che con il turismo fascista stanno lucrando a sfregio di tutti coloro che si sono battuti per la libertà contro la dittatura.

Una segnalazione che vale la pena fare è la battaglia che il sindaco Frassinetti di Predappio ha condotto per il ripristino del vecchio faro in cima alla torre del castello, affinché si ritorni ad accenderlo ogni notte, così com'era durante i bei tempi. Quella luce, secondo il piddino predappiese simboleggia "la ripresa in cui noi romagnoli crediamo" e perciò, in comune accordo col collega di Meldola, Gianluca Zattini, si batteranno per poterlo accendere anche "solo 10 minuti per notte", nonostante la legislazione vigente lo vieti per ragioni paesaggistiche e di inquinamento visivo.

Se questo non è un vero e proprio accostamento tra la "grandezza imperiale fascista" e l'auspicata grandezza territoriale in tono schifosamente campanilista non sappiamo proprio come altro definirla.

Ci permettiamo di dire, da romagnolo, così come le anagrafi ci definiscono, che non crediamo in nessuna grandezza istituzionale, tantomeno economica. Un grande desiderio che possiamo auspicare per questo territorio, così come per ogni altro della terra, è che sia liberato dall'oppressione e dallo sfruttamento di ogni sorta, di cui il fascismo è il più infame esempio e difensore.

L'ultimo e più significativo passo della grande crociata di riqualificazione (la notizia è del 28 settembre 2015) è l'acquisto definitivo da parte del comune di Predappio, dalle mani del demanio, della casa del fascio del paese.

Un blocco di marmo e cemento di 2700metri quadrati che è costato 2 milioni di euro (500'000 regalati dalla fondazione Cassa di Risparmi di Forlì che non fa mai mancare il suo sostegno ai potentati locali) e che ne costerà circa 5,5 di milioni per essere rimesso a nuovo e dar finalmente vita al tanto desiderato (soprattutto dal piddino Frassinetti) "museo del ventennio".



L'ex casa del Fascio in pieno centro a Predappio

“Ce l’abbiamo fatta. Sono felice - dice il sindaco Frassinetti ai giornali - materialmente i soldi che mancavano per l’acquisto non sono arrivati, ma siamo speranzosi che arrivino presto e perciò martedì vado ad apporre la firma”.

Per quanto ovviamente non stupisca che il denaro venga utilizzato per fini di consolidamento di potere politico ed economico, è singolare far notare come queste valanghe di soldi servano, nonostante le costanti nenie della “crisi” e il sostegno alle “fasce deboli”, per fare i soliti, squallidi, impuniti, sbandierati comodi della classe al potere.

E da chi mai arriveranno i soldi che il sindaco dice mancare per costruire il museo del ventennio, punto di riferimento europeo sulla storia del fascismo, come si auspica Frassinetti?!

“ Un museo di valenza europea, un luogo per capire il ventennio”. Questo l’augurio pubblico dal sindaco, nella realtà sappiamo benissimo cosa ci aspetterà (si paventa nei progetti fin’ora discussi, addirittura di adibire una parte a foresteria così che x studiosx del fascismo di tutto il mondo possano alloggiare sereni nel ventre di un pezzo di regime).



Un giornale affisso in una bacheca comunale nelle vie di Predappio

NON SOLO PREDAPPIO...

Tutta l'Italia porta ancora oggi i segni indelebili, o volutamente preservati nel tempo, dell'era fascista".

Nella legislatura, nell'architettura, nel mondo politico, nei costumi e nella cultura dominante restano le tremende tracce di questo cancro mai estirpato dal totalitarismo mussoliniano.

Alcune zone d'Italia, in quanto a testimonianza architettonica e luoghi di culto, ne sono più insozzate di altre.

Se Predappio è l'incarnazione della culla del fascismo, Forlì è l'anticamera politica del Benito Mussolini socialista rivoluzionario prima, cattolico, conservatore, reazionario (fascista) dopo.

È infatti in questa città che il futuro capo dell'Italia fascista si forma politicamente e muove i suoi primi passi nel turbolento mondo dei primi decenni del novecento ed anche qui, purtroppo, i segni del regime sono tutt'altro che dimenticati.

Forlì rappresentava (e rappresenta) la prima "grande città" a cui approdavano

quex campagnolx in fuga dalla placida ma non facile vita rurale degli appennini; ad oggi i segni lasciati dal regime fascista sono visibilissimi in città, a partire ancora una volta dall'architettura che l'ha modellata talmente a fondo da meritarsi il pessimo nomignolo di "città delle tre M".

Era di moda, tra i vari architetti leccapiedi, l'usanza di costruire palazzi



La torre dell'ex Gil di Forlì appena ristrutturata

giganteschi che, da una prospettiva aerea, risultassero a forma di M per adulare il capo. Forlì, e tutta la Romagna, erano anche però territorio di sovversivx, di ribellx, di rivoluzionarx che non hanno mai ceduto alla vigliacca violenza fascista, e proprio per questo la cattiveria delle camicie nere qui ha colpito con più efferatezza che in altri luoghi. Mussolini conosceva bene x suorx ex compagnx, da lui miserevolmente traditx, e sapeva bene che non sarebbero bastate tutte le fanfare propagandistiche del regime a gettar loro fumo negli occhi e quindi da Forlì si aspettava sempre una resistenza nemmeno troppo sottaciuta.

Per questa ragione la città fu sottoposta a una chirurgica opera di riqualificazione urbana (per usare un termine dei nostri giorni) al fine di ridisegnare gli spazi secondo le esigenze di controllo e propaganda fasciste.

Scuole, licei, uffici, pali della luce, monumenti, palazzetti dello sport portano tutt'ora i segni del ventennio: alcuni mosaici dell'ex istituto aeronautico dedicato al figlio di Mussolini, oggi scuola media, sono stati ultimamente celebrati per il loro valore artistico da Vittorio Sgarbi. Un motivo in più per avercela a morte con queste mura.

Ad oggi Forlì sta conoscendo una pessima fase di riemersione dex fascistx, sia con l'apertura della sede regionale di Casa Pound e di conseguenza, vista la presenza già pluriennale della Lega Nord anche di Sovranità, sia attraverso comitati cittadini di facciata dietro ai quali si nascondono x solitx fascistx: Forlì ai forlivesi (!) è l'ultimo rigurgito forzanovista che va in questa direzione.

A far da contorno alla "terra del Duce" ci sono altri paesi come Castrocaro, dove nel Gran Hotel di fondazione fascista è ancora visitabile la suite privata del famoso pelato; Rocca delle Caminate, a due passi da Predappio, dove il dittatore aveva una delle sue residenze estive: una recente ricerca ipotizza che la Repubblica Sociale Italiana doveva proprio avere come feudo il palazzo di Rocca delle Caminate (evidentemente all'amore per la terra natia il duce d'Italia ha preferito la sicurezza di una Salò ben distante dalla linea gotica e dalle grane

degli eserciti alleati); Rimini e Carpena (frazione di Forlì) e sempre in territorio romagnolo vale la pena citare il monte Fumaiolo, dove sorge il Tevere, fiume sacro di Roma imperiale, e per questo omaggiato da Mussolini ai tempi della dittatura con un monumento. In anni recenti questa località è diventata luogo di ritrovo liturgico dei fascisti che qui arrivano in pellegrinaggio con modalità molto simili alle ricorrenze pedappiesi, se non fosse che è ben più facile incontrare militanti e skinhead intenti ad addestrarsi militarmente piuttosto che vederli pregare il duce.

In queste zone sono stati notati più volte veri e propri drappelli di camerati, in tuta mimetica e zaino militare che approfittano dei week end per addestrarsi guidati dai camerati più esperti. Un parallelismo preoccupante salta subito all'occhio se si pensa agli addestramenti largamente pubblicizzati sul web dei nazisti di Pravy Sektor in Ucraina.

Ad oggi, purtroppo, non solo la critica storica collettiva non è riuscita a scrostarsi di dosso questa schifosa eredità, ma sta emergendo in maniera sempre più preoccupante una certa ritrovata affezione ai luoghi mussoliniani.

Nel caso specifico di Predappio, come del resto in tutta la penisola, una bella fetta di responsabilità è da attribuirsi alle istituzioni in tutto il loro assetto (anche di quelle che si dicono antifasciste per antonomasia come l'ANPI: ieri appendice del PCI, oggi del PD) oltre che alla volontà politica ed economica dei irriducibili nostalgici e della loro progenie.

Ma come ogni manovra democratica che si rispetti la volontà manifesta di riabilitare il ventennio, e di conseguenza di fare della Romagna una terra di pellegrinaggio dei neofascisti, passa per un sottile gioco di specchi che hanno chiamato "progetto ATRIUM" (Architecture of Totalitarian Regimes in Europe's Urban Memory).

Non si potevano permettere delle amministrazioni di "sinistra" di porgere la mano ai fascisti direttamente, bisognava passare per un escamotage che parlasse della luna mostrando a tutti il dito.

LA ROTTA CULTURALE ATRIUM



Logo di Atrium

È un progetto a livello europeo nato nel giugno 2013 con il dichiarato intento di valorizzare quei luoghi che hanno vissuto regimi totalitari: l'Italia per il regime fascista, la Germania per il nazismo e i paesi dell'ex blocco sovietico per lo stalinismo.

Ancora una volta è il preteso interesse per l'architettura (che unita al design sembra essere diventata l'ambitissima meta di folle di universitari)

che spiana la strada per la rilettura di luoghi flagellati dall'orrore delle dittature.

"ATRIUM è un progetto pilota con il quale si vuole individuare, salvaguardare e far conoscere l'architettura e l'urbanistica sviluppatesi nel corso dei regimi totalitari europei del XX secolo, prescindendo da quanto richiamato alla memoria dalla storia dell'Europa del Novecento".

Ce lo dicono chiaramente che nel nostro interesse di salvaguardia del patrimonio architettonico dobbiamo "prescindere da quanto richiama alla memoria la storia": come a dire che oggi a distanza di decenni, possiamo concederci il lusso di guardare a questi luoghi con occhio sereno e imparziale, indifferente, sicuri che le garanzie civili democratiche vegliano su noi e la nostra libertà.

"La Rotta Culturale dell'Architettura di Regimi Totalitari, quindi, propone un turismo culturale consapevole che partendo dall'interesse specifico per l'architettura e il lascito, spesso problematico, dei regimi politici totalitari del passato, si sviluppa anche secondo modalità turistiche più tradizionali e nell'insegna della ricerca delle tradizioni e delle specificità del territorio".

Nella concretezza questo progetto mantiene intatte tutte le caratteristiche dei grandi affari turistici: soldi europei per le infrastrutture (a dicembre 2014 il budget per la provincia di Forlì-cesena era di 143.388 euro) e campagne pubblicitarie ad hoc per attrarre l'utenza.

C'è da domandarsi: a parte pochi appassionati specializzati sul tema dell'architettura razionalista (e Sgarbi!) chi è interessato ai luoghi dei passati regimi totalitari?

ATRIUM non è solo un progetto culturale, è una vetrina.

Portare in tutto il mondo il nome di Predappio (come di Forlì, Rimini, Castrocaro) comuni interessati nel progetto ATRIUM) legato indissolubilmente a quello di Mussolini e del fascismo.

A chi, se non a un fascista, potrebbe far piacere?

In questi tempi la narrazione della "crisi" ci ha fatto ben imparare che è valido ogni pretesto per racimolare grana anche nei modi più biechi, ma abbiamo appreso altrettanto bene da loro signori che gli intrecci di politica ed economia puzzano sempre più a fondo di quanto già non appaia in superficie. A noi pare che il recente clima di razzismo e di "spostamento a destra", per dirla in termini anacronistici, del discorso politico collettivo sia la cornice perfetta per proporre questo maquillage alla terra del duce.

Oggi sono sempre di più coloro che, intervistati o postandoli su un social network, esprimono apprezzamenti (troppe volte senza aver la più pallida idea di cosa stiano parlando) sulla figura di Mussolini come "unico politico onesto della storia d'Italia".

Ci pare che le istituzioni abbiano oculatamente nasato il vento che cambiava direzione (fino a una dozzina d'anni fa la Romagna era ancora "la Rossa") e dando un colpo al cerchio degli affaristi nostalgici ed edilizi e uno alla botte dei politicanti e ricchi reazionari del luogo, siano riuscite a diffondere una versione riveduta e corretta del fascismo.

Certo le istituzioni difendono anche la loro faccia costituzionale-repubblicana giocando la carta della storia.



"A Predappio non si celebra il fascismo, si studia". Questo ritornello, applicabile anche a Forlì in tempi e contesti diversi, è una litania che, come si è già detto, il Frassinetti ripete da anni (tanto che pare che ci creda davvero) così come hanno imparato a fare x dirigenti di ATRIUM imbeccatx sulla questione del revisionismo.

Chiunque veda coi propri occhi la realtà si rende immediatamente conto della malafede, o per lo meno la falsità, di tale affermazione.

Fiore all'occhiello dell'architettura littoria forlivese è la casa ex GIL (gioventù italiana del littorio) per il cui progetto di ristrutturazione è stato deciso di mantenere il giuramento fascista incastonato a lettere di bronzo sulle due facciate della torre centrale, che ogni balilla doveva imparare a memoria.

Mentre stiamo scrivendo queste pagine è in corso un'esposizione proprio in questo mastodontico palazzo con titolo "Cesare Valle: un'altra modernità. Architettura in Romagna".

Questa mostra, che apre al pubblico la neo-restaurata casa del fascio di Viale della Libertà (un tempo viale Benito Mussolini) è la prima di una lunga serie che il comune di Forlì si propone di ospitare nei locali di quello che è stato definito il perfetto "predecessore dei centri culturali".

Ad onor di cronaca, viste le opposizioni dell'opinione pubblica di sinistra (passateci la terminologia obsoleta) il giuramento non è stato ripristinato (ancora) con le sue originarie lettere di bronzo, ma il calco delle stesse è tutt'ora visibilissimo.

Anche volendo accreditare la versione dex addettx ai lavori che raccontano di "salvaguardia artistica", c'era davvero bisogno anche di recuperare un giuramento militaresco che rappresenta il dogmatismo assassino dex aderentx a un'ideologia dittatoriale?

Patrick Leech, presidente di ATRIUM, ed ex assessore alla cultura del comune di Forlì parla di "restauro intelligente".

A nostro avviso la ricostituzione della "città bomboniera" di Mussolini non poteva lasciarsi scappare un così ghiotto boccone per il pubblico.

Evidentemente visti gli investimenti fatti per recuperare l'ex GIL, si è voluto ridarle il vecchio carisma fascista in grado di attirare le tanto desiderate folle turistico-nostalgiche.

Le cifre dei lavori sono tutt'altro che irrisorie. I lavori di ristrutturazione, iniziati nel 2009, raggiungono la cifra di quasi 7 milioni di euro, 2 dei quali donati dal ministero, 300mila euro dalla Fondazione Paschi di Siena e il resto dal Comune: anche in questo caso è difficile non notare la contraddizione di chi blatera di fondi per le fasce sociali più deboli.

Dall'inizio del progetto ATRIUM a Forlì si è iniziato a strizzare l'occhio alla marmaglia turisto-fascista da diverse angolature: basti pensare alla mostra pittorica inaugurata all'inizio dell'anno 2013 nei musei San Domenico di Forlì (di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmi: onnipresente e multimilionario sponsor della città) intitolata Novecento. Inizialmente la mostra doveva chiamarsi "DUX: l'arte negli anni del consenso", poi era parso troppo esplicito e si optò per questa formula più blanda, ma che manteneva intatto il contenuto dell'esposizione, dato che vi erano raccolti dipinti e sculture di artisti fedeli al regime che nella maggior parte dei casi esaltavano esplicitamente la cultura dell'Italia fascista.

Il nostro caro Sgarbi ci viene in aiuto ancora una volta: la definì "bellissima e fascistissima" sulle pagine di un giornale locale. Un altro esempio di come l'accostamento della figura di Mussolini con i paesi della Romagna sia riconosciuto dai poteri locali come efficace mezzo di pubblicità e riscossione di consensi è brillantemente rappresentato dall'idea del presidente di Unindustria provinciale, Massimo Balzani, che nell'ottobre del 2012 propose di intitolare l'aeroporto di Forlì proprio al dittatore Benito Mussolini.

L'aeroporto era sul lastrico. Evidentemente nella mente di Balzani sarebbe stato conveniente appiccicare il ricordo dell'ex duce d'Italia a un altro tassello della terra romagnola.

L'equazione "Mussolini = rilancio del turismo" qui raggiunge il suo più bieco apice. La cosa davvero raccapricciante è che temiamo che il caro industriale non abbia poi tutti i torti.

Un esempio di poco precedente, dell'utilizzo del nome di Mussolini come megafono economico, che assunse addirittura carattere internazionale sulle pagine di riviste e quotidiani, è la cena intitolata "a tavola con Mussolini".

La celeberrima (e ricchissima) associazione enogastronomica Pellegrino Artusi, di Forlimpopoli, allora presieduta da Giordano Conti, ex sindaco (di sinistra) di Cesena, nel marzo del 2010 durante una rassegna culinaria dedicò il menù e il tema della serata al Benito.

Ospite della serata in Casa Artusi, una fastosa villa nel centro del paesino di Forlimpopoli, nemmeno a dirlo, il sindaco Frassinetti.

Anche questa volta organizzatorx, ospitx e partecipanti a vario titolo si dissero indignatx che, passato tanto tempo, non si potesse parlare di Mussolini in Romagna.

Parlarne è un bene. Conoscere è necessario. Riabilitare un dittatore dedicandogli iniziative, aeroporti, cene, mostre è spaventoso e insultante per chiunque abbia vivo in se la passione per la libertà.

Un fatto che ci preoccupa è che di fronte a queste manifestazioni oggi non si scateni, per lo meno nel "nostro" territorio, una reazione collettiva pratica e neppure il benché minimo dibattito pubblico.

Salvo la presenza, in questi tempi fortunatamente non risicata, di individui ancora disposti a scendere in strada per contrastare la presenza dei gruppi nazi-fascisti, tutto si spegne nel teatrino della politica istituzionale dove un nostalgico propone di intitolare un aeroporto a un dittatore (così come in tante altre parti d'Italia s'intitolano piazze, vie, monumenti a ex repubblicani di Salò o a gerarchi fascisti) e i

soggetti preposti alla critica (partiti e associazioni "di sinistra") scrivono ai giornali comunicati stampa d'indignazione.

La società nel suo insieme sembra non aver più né interesse né memoria oppure, molto spesso, una memoria revisionata e distorta.

Non che chi scrive sia persuaso che la "società civile" debba essere garante di non si sa bene quale concetto assoluto di libertà (anzi, basti pensare al pensiero cittadinista, oggi imperante, per accorgersi che è l'esatto contrario) ma ci si auspica nonostante tutto che determinate tematiche non restino appannaggio di pochissimi "specialisti" della politica ma piuttosto che sortiscano ancora effetti nelle menti e nelle viscere di individui vivi, consci del proprio passato e volentieri di determinarsi un presente.

È evidente che il passato interessa sempre meno e quello che si conosce, spesso, è la versione riveduta-e-corretta della storia ad uso e consumo dei potenti che edificano sull'indifferenza e sull'atarassia collettiva il proprio impero di grigiame opprimente.



Locandina del festival da poco conclusosi a Forlì

L'OPPOSIZIONE AL CULTO NERO, ANTIFASCISTX CONTRO

Delle cronache dei giorni di contrapposizioni tra fascistx e antifascistx non è stato prodotto molto di scritto se non gli articoli di giornale che, oggi come allora, hanno sempre quel viscido puzzo di velina delle questure.

Le fonti più fedeli sono i racconti di chi all'epoca ragazzx, ha vissuto le giornate di mobilitazione.

La narrazione collettiva di quegli anni ci racconta di tentativi dei più vari e fantasiosi per fermare i fascisti sulla via di Predappio: dai blocchi stradali operati con auto e barricate, tentativi o minacce di incendio dei pullman, sabotaggi delle sezioni dell'MSI, picchettaggi dei cancelli del cimitero di San Cassiano, scioperi e cortei.

L'obiettivo fondamentale era non far raggiungere ai pullman o alle macchinate di fascistx il cimitero e spessissimo l'obiettivo veniva raggiunto.

Le camicie nere, nostalgicx o nuovx adeptx, non hanno avuto vita facile a Predappio negli anni '60 e '70 quando la "Romagna rossa" era effettivamente terra di comunistx (tantissimx inseritx nei partiti istituzionali, PCI in primis, ma non solo), socialistx, anarchicx e più genericamente antifascistx delle più variegata tensioni e influenze.

Parallelamente al crescente interesse per x fascistx riguardo a Predappio crebbe anche l'opposizione organizzata ai pullman di pellegrinx e più in generale a quel tentativo realizzato da svariati fronti di fare di Predappio la mecca nera che oggi, ahinoi, è diventata.

Abbastanza documentata è la mobilitazione che si ebbe in tutta la provincia di Forlì-Cesena per quella che fu la prima provocazione in grande stile dex fascistx, il 25 aprile del 1971. Per quella data x cameratx di tutta Italia indissero una manifestazione "oceanica" che doveva protrarsi fino al 1 maggio (e di fatto in parte fu così) per "riprendersi" la città del loro capo.

La mobilitazione con pullman e mezzi pubblici fu massiccia. Le forze dell'ordine, ovviamente spalla a spalla cox cameratx non in divisa ufficiale, giunsero dal veneto (il famigerato e temuto battaglione Padova).

L'episodio più triste e vigliacco, vera e propria rievocazione dei "bei tempi" per le carogne nere, fu l'assalto alla casa del popolo di Predappio, all'interno della quale al momento si trovavano solo pochx anzianx ex partigianx e qualche iscritttx al PCI.

Il 27 aprile Cgil, Cisl e Uil minacciarono lo sciopero generale se il governo non avesse impedito l'ascesa di oltre 250 pullman diretti a Predappio, cosa che non avvenne. Il giorno seguente gruppi di antifascistx presidiavano incroci e vie di accesso a Forlì e Predappio impedendo con la propria azione diretta lo sbarcare di alcuni gruppi dai bus.

Il 1° Maggio una bomba divelse la saracinesca della sede di Forlì di Lotta Continua.

Per giorni si ebbero scontri tra gruppi di antifascistx, da repubblicanx agli anarchicx, fino a semplici cittadinx avversi alle camicie nere, e fascistx in stragrande maggioranza militanti dell'MSI, anche se non si toccarono i picchi di violenza sanguinaria che Il Resto del Carlino locale propagandava (già ai tempi vessillo del giornalismo menzognero e terrorista).



Corteo a Forlì, aprile '71

Dal '71 fino agli inizi degli anni '90 ogni anno si fronteggiavano x antifascistx e camicie nere e le divise di stato, alleate nella repressione di chi voleva impedire che Predappio si trasformasse in quello che è oggi.

All'inizio dei '70 un'ordinanza prefettizia "emergenziale" arrivò a vietare il transito di pullman organizzati diretti a Predappio, ordinanza successivamente estesa a tutta la provincia di Forlì, nell'intento di limitare il conflitto politico tra fascistx e antifascistx.

Di seguito in maniera molto sintetica, alcuni avvenimenti di cui si ha notizia che riguardano l'opposizione al fascismo, sotto diverse sigle politiche o forma, nella provincia di Forlì-Cesena.

L'utilità che può avere ricordare quanto qualcunx ha fatto contro x fascistx, secondo noi, è mantenere viva la pratica e l'immaginazione, prendendo spunti, criticando, non dimenticando mai che la parola da sola non basta.

Tutti i dati più recenti sono relativi alla città di Forlì dove, pare evidente, x fascistx sembrano puntare molto per diffondersi. La ragione dell'interessamento, tra le altre, crediamo risieda nel particolare clima di pacificazione del luogo e la vicinanza con Predappio (18 chilometri).

25 dicembre 1973: una bomba esplode all'entrata della cripta Mussolini

Per i lunghi anni che separano questa azione del Natale '73 alle successive ci è stato purtroppo impossibile reperire documentazione interessante a causa dell'inagibilità dell'archivio dell'emeroteca comunale di Forlì. Sono i giornali locali infatti le fonti più documentate su tali questioni. Non ci è stato nemmeno possibile trovare sul web o attraverso altri canali memorie e testimonianze: non esiste (o non l'abbiamo trovata!) una bibliografia di antifascismo militante riguardante Predappio o la provincia di Forlì.

28 ottobre 2009: ignoti appendono un fantoccio raffigurante Mussolini in una

rivisitazione di piazzale Loreto alla cancellata della casa natale del suddetto. Un cartello al suo collo recita "a noi piace ricordarlo così".

9 novembre 2009: presso l'agriturismo l'Azdora dei guidi, in località Marsignano a pochi km da Predappio si scontrano fascistx a antifascistx. Volano sedie e caraffe. Sui pullman dex fascistx lasciate scritte a bomboletta spray.

Aprile 2010: antifascistx provenienti da tutta la Romagna organizzano un'assemblea antifascista a Predappio. Un circolo arci, da la disponibilità per la serata. Disponibilità che verrà poi ritirata a seguito di pressioni e infamie sux promotorx dell'assemblea da parte di carabinieri e dello stesso sindaco Frassinetti. Alla fine l'assemblea si terrà comunque concordata cox gestorx del locale strettamente vigilata all'esterno da carabinieri in divisa e in borghese.

28 novembre 2011: Verniciata la cripta Mussolini. Sui muri e sulla porta del mausoleo scritte con lo spray due frasi: "l'unico fascista buono è quello morto" e "clero e fascismo, complici corrotti".

Dicembre 2011: la prima uscita pubblica di Casa Pound sezione romagnola si rivela un fiasco clamoroso. In piazza numerosx antifascistx impediscono di fatto la vendita di panettoni di beneficenza che avevano organizzato.

Dicembre 2012: un banchetto di Casa Pound viene contestato in piazza Saffi a Forlì. Denunciatax otto antifascistx identificatax come responsabilx di quell'azione.

Giugno 2013: un banchetto di azione universitaria viene contestato dentro all'atrio di una facoltà. Sparisce la bandiera dex fascistx.

La casa di alcunx antifascistx in zona verrà perquisita e due di loro indagatax per furto e violenza privata.

10 maggio 2014: a Forlì Casa Pound Italia inaugura la sua sede regionale. Un presidio convocato in piazza Saffi si trasforma spontaneamente in un corteo di centinaia di persone che sfilano fino alla via della sede dex fascistx blindata dalla sbirraglia antisommossa.

Febbraio 2015: un annunciato corteo di Casa Pound viene impedito a Forlì da una massiccia mobilitazione di antifascistx. Lo stesso copione si ripete con Forza Nuova un mese dopo. Oltre agli insulti volano oggetti non identificati sulle teste vuote dex fasci. A seguito di questi contro-presidi dex antifascistx di varie zone dell'Emilia Romagna vengono punitx con il foglio di via dal comune di Forlì o addirittura dalla provincia di Forlì-Cesena.



Una delle ultime apparizioni fasciste a Forlì

CONCLUSIONE

Il fascismo è nato in Italia e forse è tanto radicato nel corredo culturale della popolazione che ci vive da essere sopravvissuto a se stesso non solo tra le braccia dex fascistx dichiaratx, ma anche in gran parte nella mentalità e attitudine collettiva.

Il sessismo schietto e sdoganato, la ricerca del capo (da Togliatti a Berlusconi, passando per Grillo o Salvini), il bigottismo reazionario e benpensante e, ad oggi, una ripresa di vigore di un nazionalismo tout court e di amor di patria, indissolubilmente legato all'esercito che la tutela dalle insidie terroristiche.

Forse per questo proprio in questa terra era naturale che riprendesse a muovere i passi verso nuovi orizzonti.

Il fascismo è traghettato quasi incolume dalla disfatta bellica all'instaurazione del regime repubblicano: fatta eccezione per il suo simbolo/capo e per alcuni gerarchi, si può dire che le basi ideali, economiche, dirigenziali siano sopravvissute egregiamente alla disfatta militare del ventennio mussoliniano.

Dall'amnistia Togliatti fino all'equiparazione in tempi recenti (se non nei libri di storia nella narrazione collettiva) dex partigianx e dex repubblichinx di Salò,

passando per la "internazionale nera" che ha segnato lo stragismo europeo del secolo scorso, il fascismo ha goduto di ottima salute e oggi si sente pronto a nuovo slancio.

Se è vero che il "nazismo è la frase fatta in azione", x nazi-fascistx sono proprio coloro che possono guidare la lunga mano della società di massa fino a stringersi attorno al coltello, tanica di benzina, grilletto, chiavistello che innescati faranno del massacro dex diversx, migrantx prima di tuttx, l'avvio del nuovo fascismo italiano.

Il passo potrebbe essere prossimo. Basta solo l'ennesimo fatto di cronaca nera venduta a dovere e la furia frustrata e repressa della società-massa si scaglierà ovunque i capi, i bravi ragazzi, i leader che "ce l'hanno duro", diranno di scagliarsi.

I recenti (mentre scriviamo) fatti di Parigi sembrano in questo senso l'avvio in grande stile di una nuova fase di "emergenza permanente" a livello legislativo (in tutta Europa) che si tradurrà in sempre maggior repressione e allargamento delle misure così dette "speciali" per la prevenzione e la soppressione di ogni forma di dissenso. Senza contare la caccia all'immigrato senza quartiere per al quale x fascistx europex si sono ben preparatx e tanto più desiderosx oggi che posso farlo con l'appoggio morale (e materiale a volte) di gran parte delle popolazioni terrorizzate.

La sensazione è che x fascistx stiano riuscendo ad operare un'inversione radicale di tendenza se parliamo di "legittimità" (di espressione, di presenza politica) nel discorso collettivo.

Per esemplificare, ci sembra che se fino a qualche anno fa era visto come normale il possibile richiamo all'antifascismo a livello pubblico, oggi, che sono l'intolleranza, la paura, la richiesta di sicurezza, l'antidegrado (etc) i valori che vanno sempre più egemonizzando la condivisa mentalità sociale, l'antifascismo sembra decisamente "passato di moda" e x fascistx lo sanno.

Oggi sono l'idea di salvaguardia della patria e di supremazia nazionale che la fanno da padroni, non la libertà e l'uguaglianza.

Sotto l'etichetta di partiti o il nome di comitati cittadini, con la penna degli imbatta-carta-stampata o con i post digitali, nella curva dello stadio o al bancone del bar di quartiere la cultura di massa dello stivale è sempre più becera e fascista.

Il fascismo infatti non è un periodo storico, concluso o concludibile, è un'ideologia che muta nel tempo, e come tale supera i limiti della storia che l'ha visto dominante.

Il razzismo, anticamera immaginifica di una caccia alle streghe su grande scala, è diventato un'onnipresenza per quanto riguarda il discorso politico diffuso e tollerato (quando non richiesto ed esaltato) per non parlare della capillare e pluriennale opera di discredito ai danni di chi, con ogni mezzo, si oppone al fascismo e alle sue atrocità.

La cancellazione della "Resistenza" nei programmi scolastici, in epoca recente (la prima famosa proposta risale alla riforma Moratti di berlusconiana memoria) o la trasformazione dei vari musei sparsi in Italia dalla tematica della "resistenza partigiana" alla "fine della guerra" sono esempi allarmanti.

Allarmanti non tanto perché quella storiografia che ci hanno fatto imparare fosse tutta da salvare, anzi, chi si è spinto un po' più in là delle versione canoniche

della narrazione democratica e costituzionale sa perfettamente che il regime repubblicano ha continuato sotto vari aspetti l'opera mussoliniana: come spiegare altrimenti il mantenimento di svariate leggi, l'incarcerazione di molti partigiani non disposti a cedere le armi?

Però è altrettanto certo che un certo patrimonio storico, quello della lotta armata antifascista per la liberazione, abbia costituito per le generazioni precedenti alle odierne, una cartina tornasole di traduzione della realtà.

Oggi in tanti discorsi mass mediatici si arriva a dichiarare schiettamente che i partigiani furono dei traditori della patria (esattamente come dicevano le camicie nere) e che i antifascisti di oggi sono dei figli di papà solo interessati a far casino.

Ci hanno educato, fino a pochi anni fa, alla celebrazione del passato ma alla rinuncia a qualsiasi radicalità presente; radicalità in lotta che comunque è rimasta patrimonio culturale e d'azione di alcuni gruppi e individui.

Oggi si educa direttamente alla reazione, al conservatorismo e all'ignoranza mentre dissenso e conflitto sono apertamente emarginati e perseguiti.

Si liquida tutto un pensiero, o singoli individui con le loro idee/pratiche sotto l'onnicomprensiva etichetta dei "centri sociali", anche laddove non esistano spazi definibili tali.

L'etichetta definisce i soggetti e non dice nulla riguardo alle idee o alle motivazioni, si limita a descrivere in maniera strumentale le azioni e quando queste sono definibili violente si appone un solo e inequivocabile stigma.

L'equazione è lineare e ben spendibile mediaticamente: quelli di oggi sono i figli o nipoti di quei terribili anni '60 o '70 dove i deliranti sogni di rivoluzione sono falliti (tesi avallata con forza da tanti ex-rivolto, ritornati tra i ranghi riciclandosi nel sistema come professori, scrittori, imprenditori, infami etc).

All'oggi si riesuma copiosamente la parola terrorista, parola che ha, tra le altre, precise e pesanti implicazioni giudiziarie per accusare chi, nonostante tutto, non si rassegna a una vita che ci uccide quotidianamente.

Il terrorismo delle bombe fasciste sui treni, dei morti ammazzati dagli sbirri nelle piazze e nelle questure, il terrorismo di stato di Piazza Fontana e dell'uno bianca, Gladio e i servizi segreti che giocano a scacchi con la vita di milioni di persone...tutto questo non esiste più.

Ovviamente se si elimina questa capacità di analisi non si vedrà il terrorismo di stato di un Erdogan, amico e alleato di tutti gli stati occidentali, che fa strage ad Ankara (128 morti al corteo per la pace del 10 ottobre scorso. Macabra coincidenza, lo stesso numero di morti di Parigi), ma solo quello di poche schegge impazzite di Daesh che si fanno saltare per aria nel cuore della Francia.

Fino ad arrivare alla declinazione più strumentale e cittadinoista che sta passando in Italia, dove per terrorismo si intende chi incendia una macchina, devastazione chi spacca le vetrine, saccheggio chi ruba nel supermercato.

Cose, cose, cose: il dominio della merce che sottomette tutto e ammalia tutti.

Ed è questo primato della proprietà che i fascisti in definitiva hanno sempre difeso, negli anni '20 contro la rivoluzione e oggi millantando di tutelare gli interessi dei bianchi italiani contro i poveracci di ogni altro lato del mondo.

In soldoni l'appetibilità dei partiti fascisti è ancora la stessa del secolo scorso: difendere l'onesto cittadino dall'incubo della miseria e visto che la povertà non è più vista come una conseguenza sociale dello sfruttamento ma alla stregua di una

malattia, difendere il popolo italiano dagli untori stranierix.

Anche se non si definisce tale, contrariamente ad altri gruppi politici, il consenso allagato più allarmante secondo noi è quello della Lega Nord che ha definitivamente abbandonato l'aspirazione nordista-secessionista per proporsi, a fianco di Casa Pound, come guida della riscossa nazionalista.

Come corollario al razzismo c'è tutta la cultura machista, omofoba, cattolica, sessista, mitomane che "l'italiano medio" ha sempre quasi vantato come un marchio di fabbrica.

I gruppi di integralisti cattolici (vedi le sentinelle in piedi, per citarne uno ben pubblicizzato) affiancano questa ri-costruzione dell'identità italiana in chiave morale-religiosa con tutto l'aberrante apporto di sessismo e negazione della libertà della donna che decenni di lotta femminista erano riusciti per lo meno ad arginare.

Visto che la guerra mondiale odierna vede schierato l'occidente cattolico e bianco contro un fluido e misconosciuto oriente islamico, la parte che giocano x cattolicx non è meno importante e pericolosa di quella dex fascistx militanti.

La democrazia non ha eliminato il fascismo, l'ha perfezionato, l'ha rivestito, l'ha utilizzato e ora, di certo senza bisogno di una nuova marcia su Roma, può gettarlo nelle strade e sui social network per arginare quelle minoranze irriducibili di ribellx e per indicare la strada della salvezza della patria a chi vuole uscire dalla crisi sentendosi italianx.

In tutte queste parole si ritrovano gli accoltellamenti ax compagnx da parte dex fascistx, si ritrova Gianluca Casseri (militante di Casa Pound) che ammazza a sangue freddo due ragazzi senegalesi, si ritrovano le molotov contro i campi rom e i tentati assalti alle strutture di accoglienza per profughi a Treviso e Roma di pochi mesi fa. Non c'è tanta retorica da snocciolare per rendersi conto che il fascismo acquista sempre più consenso e si va polarizzando sempre di più la visione del presente: o stai dalla parte dell'Italia o stai contro.

Traditorx, complicitx dell'immigrazione, disfattista parassita.

In un contesto simile si fa sempre più difficile la comunicazione per chi dentro di sé nutre ideali, sensibilità, prospettive totalmente altre dal linguaggio economico che domina sia la propaganda nazionalista di destra sia quella di sinistra. Complicatissimo spiegare chi è e cosa desidera chi non vuole vivere per arricchire o per intrattenersi, ma per godere della libertà, accrescere il proprio IO in collettività con dignità e piacere, chi vuole cancellare dall'esistente lo sfruttamento e le varie atrocità delle autorità costituite.

Mentre ciascunx di noi s'interroga su come e quali contenuti cercare di diffondere nella cultura dex proprx simili, c'è un'urgenza non rimandabile: il contrasto fisico e radicale alla presenza fascista.

Ogni loro sede, ogni loro scritta su un muro, ogni loro presidio in piazza, ogni loro presenza in un bar è un passo in più verso la loro diffusione e la violenta soppressione della libertà.

Combattere il fascismo, in questa fase storica più che mai, significa secondo noi sconfiggere chi se ne fa portatore.

Questo opuscolo è stato stampato e fotocopiato (autoprodotta) in proprio nell'autunno 2015.

Il ricavato delle offerte andranno a sostenere le spese della
Cassa Antirepressione Capitano ACAB

CASSA ANTIREPRESSIONE CAPITANO ACAB

Tempi sempre più duri per chi naviga nelle burrascose acque della Ribellione, tempi di divise ovunque, occhi elettronici, denunce che fioccano per ogni minimo sgarro dai maledetti binari della legalità, tempi in cui noi canaglie di tutto il mondo dobbiamo affilare gli artigli e stringere le zanne per Resistere.

È giunta l'ora di tornare col vento in poppa e sfidare la tempesta...

Io, ACAB, capitano dei malfattori d'ogni risma ti invito ad armare la tua arte contro la repressione di chi ci comanda!

Anche se il vile denaro ci fa schifo purtroppo ci abbisogna dato che abbiamo imparato che gli avvocati non accettano pagamenti in simpatia, perciò ogni moneta che si somma al bottino di ACAB sarà BENEFIT per una buona causa contro la repressione (spese legali, multe, denunce, appoggio concreto e solidale a chi ne ha necessità)!

Concerti, pubblicazioni, cucina, fotografia, autoproduzioni: tutto ciò col quale si possono ricavare dobloni può entrare nel mio vascello.

Se ti senti parte della ciurma fai tuo il mio "logo" e usalo a piacimento sulla tua autoproduzione e per la parte di ricavato che vuoi donare al bottino antirepressione, o se necessiti di sostegno, scrivi a:

capitanoacab@bruttocarattere.org

(Il progetto capitano ACAB nasce in Romagna per far fronte al recente inasprimento nel territorio delle misure repressive, ma con il vivo auspicio che estenda il suo raggio d'azione ovunque ci sia necessità).



Per contatti:

sanzvesmanganel@insiberia.org

(In quarta di copertina: foto di partigianx romagnolx in Appennino)

**PER UN MONDO
SENZA GABBIE
PER LE NOSTRE VITE
LIBERE E FELICI**

